

## 6. Agrigento. The so-called exedra and the *basilicula* in the area of the *ekklesiasterion*: chronology, functions, and identification proposal (Trench EK<sub>3</sub>)

Gianfranco Adornato, Giuseppe Rignanese

**Abstract** This study investigates the so-called exedra and *basilicula* in the area of the *ekklesiasterion* at Agrigento's Poggio di S. Nicola, focusing on chronology, construction techniques, and function. Archaeological records from 1962 and a new excavation (Saggio EK<sub>3</sub>, 2025) reveal at least two building phases. The first, marked by a semicircular structure (masonry SU 2) with *cocciopesto* flooring, may be interpreted as an exedra or *donarium* associated with the disuse of the northern portico of the so-called Oratorio di Falaride. A later phase, involving reused blocks (masonry SU 1), a white limestone pavement, and additional walls, suggests transformation into an apsidal building, plausibly a Christian *basilicula* dating to the 8th-9th centuries CE. This reinterpretation offers fresh insight into the civic-to-cultic reorganization of the area and contributes to a better understanding of Agrigento's Christian topography.

**Keywords** Agrigento; Poggio di S. Nicola; *Basilicula*

Gianfranco Adornato è professore di Archeologia Classica alla Scuola Normale Superiore. Visiting Scholar presso il Getty Research Institute (LA) e Visiting Palevsky Professor a UCLA nel 2018, dal 2020 è direttore scientifico del primo scavo sistematico al santuario del Tempio D e, più di recente, presso l'*ekklesiasterion* di Agrigento. È stato curatore delle mostre *Canova novello Fidia* (2022) e *Il catalogo del mondo: Plinio il Vecchio e la Storia della Natura* (2024).

Giuseppe Rignanese (b. 1989) is a research fellow in Classical Archaeology at the Scuola Normale Superiore, where he earned his PhD. His research interests include sacred and public architecture in Greece, Magna Graecia, and Sicily, as well as the topography of Athens. He is also an expert in the reconstruction of ancient monuments and landscapes using 3D modelling software (Blender).



### Open Access

© Gianfranco Adornato, Giuseppe Rignanese 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

[gianfranco.adornato@sns.it](mailto:gianfranco.adornato@sns.it) [giuseppe.rignanese@sns.it](mailto:giuseppe.rignanese@sns.it)

Published 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502\_s07

## 6. Agrigento. La cd. esedra e la *basilicula* nell'area dell'*ekklesiasterion*: cronologia, funzioni e proposta di identificazione (Saggio EK<sub>3</sub>)

Gianfranco Adornato, Giuseppe Rignanese

**Riassunto** Il contributo analizza la cosiddetta esedra e la *basilicula* nell'area dell'*ekklesiasterion* al Poggio di S. Nicola (Agrigento), attraverso i dati delle indagini archeologiche del 1962 e di un nuovo saggio stratigrafico (EK<sub>3</sub>, 2025). L'analisi architettonica e stratigrafica ha permesso di distinguere almeno due fasi costruttive. La prima, caratterizzata da un'aula semicircolare (USM 2) con pavimentazione in cocciopesto, è interpretabile come un'esedra/donario, in relazione alla dismissione del portico settentrionale dell'Oratorio di Falaride. Una seconda fase, con l'aggiunta di blocchi di reimpiego (USM 1), nuova pavimentazione in calcare bianco e setti murari, suggerisce la trasformazione dell'edificio in una *basilicula* absidata di età altomedievale (VIII-IX sec. d.C.). Tale rilettura propone una continuità d'uso dell'area, offrendo nuove prospettive sul quadro topografico e insediativo di Agrigento in età cristiana.

**Parole chiave** Agrigento; Poggio di S. Nicola; *Basilicula*

Gianfranco Adornato è professore di Archeologia Classica alla Scuola Normale Superiore. Visiting Scholar presso il Getty Research Institute (LA) e Visiting Palevsky Professor a UCLA nel 2018, dal 2020 è direttore scientifico del primo scavo sistematico al santuario del Tempio D e, più di recente, presso l'*ekklesiasterion* di Agrigento. È stato curatore delle mostre *Canova novello Fidia* (2022) e *Il catalogo del mondo: Plinio il Vecchio e la Storia della Natura* (2024).

Giuseppe Rignanese (1989) è assegnista di ricerca in Archeologia Classica presso la Scuola Normale Superiore, dove ha conseguito il dottorato di ricerca. I suoi interessi scientifici riguardano l'architettura sacra e pubblica della Grecia, della Magna Grecia e della Sicilia, nonché la topografia di Atene. Inoltre, è esperto nella ricostruzione di monumenti e paesaggi antichi mediante software di modellazione 3D (Blender).



### Accesso aperto

© Gianfranco Adornato, Giuseppe Rignanese 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

[gianfranco.adornato@sns.it](mailto:gianfranco.adornato@sns.it) [giuseppe.rignanese@sns.it](mailto:giuseppe.rignanese@sns.it)

Pubblicato 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502\_s07

## 6. Agrigento. La cd. esedra e la *basilicula* nell'area dell'*ekklesiasterion*: cronologia, funzioni e proposta di identificazione (Saggio EK3)\*

Gianfranco Adornato, Giuseppe Rignanese

### 6.1 Introduzione

Nell'area del Poggio di S. Nicola ad Agrigento, in corrispondenza del limite settentrionale della cavea dell'*ekklesiasterion* e ad Est del cd. «Oratorio di Falaride» (quota 125,00/10 m s.l.m.), sono presenti i resti di una struttura a pianta semicircolare – o più propriamente – ‘a ferro di cavallo’, le cui estremità laterali risultano leggermente allungate (Fig. 1). L'edificio in questione è ubicato a circa 5,20 m a Nord dell'altare del tempio su podio di età romana (Oratorio di Falaride) e a circa 11 m a NordEst da quest'ultimo. In assenza di dati stratigrafici e cronologici relativi alla costruzione del corpo di fabbrica, quest'ultimo è stato genericamente attribuito alla medesima fase di costruzione dell'Oratorio di Falaride e della relativa *ara* (fine II-inizi I sec. a.C.) esclusivamente sulla scorta di un presunto allineamento condiviso dall'edificio in questione con gli altri corpi di fabbrica nelle sue vicinanze. Per tale ragione la struttura, mai indagata compiutamente, è stata genericamente interpretata dagli studiosi come un'esedra o un donario funzionale a ospitare una o più statue votive e/o onorarie.<sup>1</sup> L'analisi dei

\* Desideriamo porgere i nostri più sinceri ringraziamenti all'arch. R. Sciaratta (Dir. Parco Archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento), dott.ssa M.C. Parello, dott.ssa M.S. Rizzo (Parco Archeologico e Paesaggistico Valle dei Templi di Agrigento), dott.ssa V. Caminneci, dott.ssa A. Polito (Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Agrigento), dott.ssa D. Mangione (Museo archeologico regionale «Pietro Griffo») per il loro supporto scientifico nella presente ricerca. Il lavoro si inserisce nell'ambito dell'assegno di ricerca «Architettura civile ad Akragas: restituzione planimetrica, catalogo degli elementi architettonici e ricontestualizzazione storico-archeologica dell'*ekklesiasterion*» per la collaborazione al programma PNRR dal titolo *Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society (CHANGES)*, di cui è responsabile il Prof. G. Adornato (SNS). Il paragrafo introduttivo (6.1) è a cura di G. Adornato. I paragrafi 6.2, 6.3, 6.4 sono a cura di G. Rignanese. Le conclusioni (par. 6.5) sono a cura di G. Adornato e G. Rignanese.

<sup>1</sup> DE MIRO 2011, p. 32, fig. 6; WOLF 2016, pp. 73-82, fig. 40.

resoconti delle indagini archeologiche del 1962, nell'area in questione, connessa a un sondaggio, eseguito tra aprile e maggio del 2025, nel nucleo interno tra i due paramenti che compongono la struttura (Saggio EK3), ha reso possibile indagare la cronologia dell'impianto del monumento – di cui probabilmente si riconoscono due fasi distinte – e, di conseguenza, ripensare a una possibile funzione della struttura anche alla luce di altri setti murari, intercettati nell'area in questione durante gli scavi del 1962.

## 6.2 *Analisi architettonica della struttura semicircolare*

L'edificio noto come «esedra» sorge, in parte, direttamente sul banco roccioso delle rovine dell'*ekklesiasterion* a una quota di m 125,10 s.l.m. La pianta, semicircolare con le estremità meridionali leggermente allungate, ha un diametro esterno di m 6,85 mentre il diametro interno è di m 3,75 e la profondità di m 3,15 (Fig. 3). La struttura si compone di due paramenti. La muratura esterna settentrionale (USM 2) è costituita da conci in pietra calcarenitica di grandi dimensioni ben squadrate con giunti molto sottili e disposti di taglio (1,23 x 0,70 x 0,45 m). I blocchi di USM 2 poggiano in parte sulla roccia affiorante del lato Nord e coprono i tagli quadrangolari nel banco roccioso, interpretati come le fondazioni del portico settentrionale dell'Oratorio di Falaride (Fig. 4-5).<sup>2</sup> Sul lato occidentale si conservano quattro conci che componevano il filare superiore della muratura, le cui dimensioni risultano leggermente più allungate e meno larghe dei blocchi del filare inferiore (1,3 x 0,5 x 0,6 m conservato). I conci del filare superiore risultano nettamente più danneggiati e corrosi in particolar modo in corrispondenza del piano di attesa, probabilmente a causa di una maggiore esposizione di tali blocchi agli agenti atmosferici. Il blocco meridionale del filare superiore presenta sulla superficie esterna settentrionale una risega profonda circa m 0,08 e larga circa m 1,10. Tale accorgimento è presente anche sul concio contiguo e probabilmente era predisposto su tutti i blocchi del filare superiore della muratura USM 2 (Fig. 5). A causa dello stato di conservazione del setto murario è difficile stabilire l'esatta funzione di tale accorgimento estetico, il quale, probabilmente, doveva essere utile a ornare la parete esterna dell'edificio con

<sup>2</sup> DE MIRO 2011, pp. 32-4, fig.6. L'esistenza di una piazza triporticata, simile a quella del santuario ellenistico-romano, ubicato poco più a Nord, sarebbe corroborata dalla presenza di un fregio e da elementi di un colonnato, attualmente in corso di studio con pubblicazione successiva, le cui dimensioni sarebbero compatibili con quelle del portico.

elementi di maggior pregio secondo uno schema decorativo piuttosto comune negli edifici simili.<sup>3</sup> Il paramento meridionale (USM 1) si compone di blocchi di dimensioni minori (1,20/0,9 x 0,44 x 0,35 m conservato), appena lavorati, messi in opera di taglio con giunti larghi e uniti tra loro con terra friabile. L'apparecchiatura muraria in questione presenta anche blocchi di piccole dimensioni di forma quadrata, anch'essi lavorati grossolanamente (0,42 x 0,37 m). La muratura in questione poggia in parte sulla roccia, nella porzione più meridionale e in parte su uno strato di terreno friabile sabbioso (US 3003). Il nucleo interno tra i due paramenti (USM 1-2) si compone di uno strato di pietre non lavorate di medie e piccole dimensioni, disposte di piatto, in corrispondenza del piano di attesa delle due murature (US 3001, quota 125,58 m s.l.m.), al di sotto del quale sono pietre di medie dimensioni disposte di taglio a formare una 'catena' tra i due paramenti (US 3002 quota 125,7 - 124,9 m s.l.m.). Sul lato meridionale i due paramenti sono chiusi da due blocchi d'anta (quello Est ha dimensioni di 1,3 x 0,7 m; quello Ovest di 1,5 x 0,7 m) che presentano ciascuno, sulla superficie meridionale, incassi di m 0,47 e 0,52. Un setto murario (USM 3) con andamento Est-Ovest, parzialmente conservato e composto da pietre di piccole e medie dimensioni (0,20 x 0,35 m), doveva chiudere la struttura a meridione appoggiandosi direttamente alle ante di USM 1-2 (spessore conservato 0,35, lunghezza conservata 3,6 m circa). Sul lato orientale di USM 2, immediatamente addossata a questa, è presente una 'piattaforma' di forma quadrangolare (m 1,48 x 1,35) composta da conci disposti di taglio di medie dimensioni. Tale struttura (USM 4), interpretata come il basamento di un monumento onorifico,<sup>4</sup> poggia su uno strato di terreno friabile e sabbioso di colore marrone scuro, purtroppo non visibile nella sua interezza in quanto coperto dal basamento e totalmente asportato durante gli scavi del 1962. A una distanza di circa 4,5 a Sud dal limite esterno di USM 1 è presente una pavimentazione in lastre di calcare bianco conservata per una lunghezza Est-Ovest di m 2 e una larghezza NordSud di m 0,85 (Fig. 3). Le singole lastre, disposte in maniera alternata di lungo e di taglio, hanno un'ampiezza di 0,32/0,42 m, una lunghezza conservata di m 0,86 e uno spessore di 0,15 m. La pavimentazione in esame, intercettata a una quota di m 125,35 s.l.m. e poggiante su uno strato di terreno friabile, ormai del tutto asportato dopo gli interventi di scavo degli anni Sessanta, si troverebbe a un livello corrispondente alla porzione superiore del filare di USM 1 e, come aveva annotato E. De Miro nei giornali di

<sup>3</sup> Sulle esedre e i loro apparati decorativi fondamentale è il lavoro di FREIFRAU VON THÜNGEN 1994, pp. 52-69.

<sup>4</sup> WOLF 2016, pp. 81-2.

scavo, tale sistemazione andrebbe a coprire quasi totalmente la struttura dell'altare, ubicato a 2,72 m più a Sud. L'analisi della tecnica muraria e della composizione delle murature suggerirebbe l'idea di almeno due fasi dell'edificio in esame, di cui probabilmente l'USM 2 risulterebbe più antica, mentre USM 1 e USM 3, in connessione tra loro, potrebbero essere relative a un'azione più recente. A tale fase potrebbe ascriversi anche la realizzazione della pavimentazione in calcare bianco, probabilmente inerente a un momento di dismissione dell'altare. La sequenza relativa basata unicamente sulle tecniche edilizie e sui rapporti stratigrafici tra le murature, così delineata, risulta suffragata anche dall'analisi dei diari di scavo di E. De Miro e dallo scavo compiuto nel nucleo interno tra i due paramenti USM 1-USM 2 (Saggio EK3).

### 6.3 *La sequenza stratigrafica dell'area dell'esedra secondo E. De Miro (scavo 1962)*

Lo scavo dell'esedra fu eseguito dal 23 al 25 gennaio 1962. Il monumento è stato intercettato in corrispondenza dei quadranti 7-8-9 predisposti durante le indagini nell'area «antistante l'Oratorio di Falaride»<sup>5</sup> (Fig. 6a). Nel quadrante 7, relativo alla porzione immediatamente a Ovest del monumento a pianta semicircolare, sono stati isolati da E. De Miro due strati, dei quali il primo («Str. 1» quota 126,4 – 125,6 m s.l.m.) è inerente al terreno di riporto che ricopriva quasi totalmente la struttura, mentre il secondo («Str.1bis ma commutato in Str. 2») è relativo a un terreno sabbioso a contatto con il piede di roccia (125,6-125,15 m s.l.m.), da cui, secondo i diari, provengono frammenti di ceramica «sigillata chiara romana». Più interessanti i dati risultanti dallo scavo della porzione interna dell'«aula a ferro di cavallo». Nel settore denominato «Saggio 8» è stata scavata solo la metà occidentale, mentre il lato orientale, tutt'oggi visibile, è stato lasciato come testimone. La stratigrafia, descritta dall'archeologo, presenta uno strato di terreno «moderno» (Str. 1 126,4 -125,6 m s.l.m.) che copre uno strato di terra sabbiosa con tracce cospicue di bruciato (Str. 1bis 125,6-125,3. Al di sotto dello «Str. 1bis» è stato intercettato un livello di «battuto arenario» in cui E. De Miro riconosceva il piano di calpestio dell'aula (Str. 2 125,30-125,00 m

<sup>5</sup> Come risulta dall'analisi dei diari di scavo le ricerche nell'area in questione furono eseguite mediante «quadranti» larghi circa m 3,5 e separati ciascuno da un «diaframma» di terra di m 0,8. I saggi 1,2,3 da Ovest a Est corrispondono alla parte meridionale dell'altare; 4,5,6 sono inerenti all'Ara. Si segue in questo caso la dicitura «strato» (abbreviato Str.) e «muro» (abbreviato MR) secondo quanto riportato nei diari di scavo.

s.l.m.).<sup>6</sup> Infine, dal saggio 9, corrispondente al lato orientale dell'aula, sono stati individuati due strati: il primo (Str. 1 126,4-125,4) di riempimento moderno; il secondo (Str. 1bis 125,4-125,05) di terra sabbiosa. Da quest'ultimo strato, verosimilmente coincidente con «Str. 2» del saggio 8, provengono frammenti di vetro e di cornici marmoree modanate. La pavimentazione in lastre di calcare bianco, individuata nel Saggio 5 del 1962, poggiava su uno strato di terreno friabile (Str. 1bis). Il livello in questione, stando alla descrizione dei giornali di scavo, si «andava perdendo» nella parte occidentale, dove affiorava il battuto arenario (Str. 2) in fase con il piano di calpestio dell'altare. Alla luce di tale descrizione è plausibile che Str. 2, in fase con l'altare, fosse stato tagliato e, in seguito, riempito con Str. 1bis sul quale poggia la pavimentazione. Quest'ultima, portata alla luce a m 125,3 s.l.m., si trovava, come notava De Miro, a un «livello superiore a quello della piattaforma dell'ara». Immediatamente a Est della pavimentazione e in continuità con quest'ultima, sono i resti di un altro piano pavimentale, formato da mattoni disposti in diagonale in una sorta di *opus spicatum* sebbene, in questo caso la messa in opera dei laterizi in maniera alternata, non consente di adottare tale terminologia. Dall'analisi appena effettuata apparirebbe evidente come lo strato inferiore relativo alla porzione interna dell'esedra potrebbe essere eguagliato al livello su cui poggia la pavimentazione. Pertanto, l'azione in questione sarebbe da connettere a una fase successiva rispetto al livello di calpestio relativo all'ara (Str. 2 battuto arenario), la quale fu totalmente o parzialmente obliterata con un conseguente innalzamento del piano di calpestio di circa 0,2-0,3 m (Fig. 6b). Tale fase potrebbe risultare coerente con l'impianto di un setto murario, ormai non più visibile, denominato nei giornali di scavo MR2. La breve descrizione contenuta nei giornali di scavo riporta come il muro in questione risulti:

[formato da un impietramento di fondazione alto m 0,4 posato su un breve strato di interro (1bis) al di sopra del battuto 2, e di un filare di conci squadrati di modeste dimensioni.]

<sup>6</sup> Dallo strato in questione si segnalano un frammento di coperchio verosimilmente di ceramica da fuoco africana molto simile a un reperto ritrovato nell'area ad Ovest del vano 3A del Quartiere ellenistico-romano, datato tra il II-III sec. d.C. (CAMINNECI *et alii* 2023, p. 106, n. 53). Cfr. anche BONIFAY 2004, pp. 225-7, fig. 1. Lo studio dei materiali, provenienti dagli scavi del 1962 dall'«area antistante all'Oratorio di Falaride» e conservati al Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» sono in corso di studio e saranno oggetto di una pubblicazione specifica. Si segnalano altresì, negli strati inferiori dei saggi 8-9, alcuni frammenti di vetro (perlopiù anse e fondi) probabilmente anch'essi di epoca tardoantica.

Come si evince dal negativo fotografico, scattato durante le fasi di scavo (Fig. 7), tale muro copriva il lato orientale della *prothesis* dell'altare e doveva verosimilmente proseguire verso Nord (lungh. Nord-Sud m 1,3 circa) fino a incontrare l'anta occidentale dell'aula semicircolare, dove è presente un incasso forse funzionale ad accogliere tale muratura (Fig. 8). Lo stesso doveva inoltre legarsi a un ulteriore setto murario con andamento Est-Ovest (lungh. conservata m 5,40). Pertanto, alla luce della sequenza stratigrafica desumibile dalle descrizioni di E. De Miro, sembra possibile ipotizzare una fase di risistemazione dell'area da porre in relazione con la dismissione dell'altare e del portico settentrionale dell'Oratorio di Falaride (dal momento che il paramento settentrionale dell'esedra copre i tagli quadrangolari nella roccia per la fondazione del colonnato).

Ulteriori setti murari, purtroppo solo accennati nei diari di scavo, furono rinvenuti durante la campagna di scavo del 1962 nel settore «antistante l'Oratorio di Falaride». Il Muro 5 (MR5) è ubicato in corrispondenza dell'anta orientale dell'«aula a ferro di cavallo» in senso NordOvest-SudEst. La recenziarietà del setto murario in questione sarebbe testimoniata dalla sequenza stratigrafica descritta da E. De Miro nei giornali di scavo. Infatti, il muro in questione poggia su uno strato di terreno (1A, unificato in cassetta allo strato 1) che copriva la pavimentazione in calcare bianco. Allo stesso periodo si daterebbe anche il muro 6 (MR6), il quale, correndo in direzione Est-Ovest, chiudeva lo spazio interno dell'edificio semicircolare, probabilmente legato a una fase successiva di frequentazione di tale spazio connessa a tracce di bruciato relative a modesti focolari, rinvenuti nel settore interno dell'esedra e relativi sempre allo strato denominato 1a. Più interessanti risultano invece due setti murari rinvenuti nel settore meridionale dell'altare. Il primo (MR1), secondo le descrizioni, era in opera pseudo isodoma e, situato a circa 2,28 m a Sud dal limite meridionale dell'altare, dall'anta meridionale dell'Oratorio di Falaride doveva proseguire verso Est. Tale setto murario, noto nei rilievi e nelle vedute Settecentesche dell'area, poggiava direttamente sul battuto arenario (Str. 2) del piazzale del tempio romano. In mancanza di indizi cronologici relativi al suo impianto non è possibile stabilirne con certezza la sua cronologia, ma, date le sue dimensioni, doveva verosimilmente fungere da terrazzamento meridionale dell'area, in un momento successivo alle strutture connesse all'area sacra del Poggio di S. Nicola (Oratorio di Falaride, altare). Infine, un ulteriore setto murario, purtroppo privo di una dicitura nei diari di scavo, era ubicato a circa 3,8 m a SudEst dell'altare (nello spazio compreso tra la VI e la VII fila di banchine dell'*ekklesiasterion*). In questo caso non è possibile stabilire la cronologia né tantomeno le caratteristiche del setto murario in questione, conservato solo per un piccolo tratto in fondazione e impostato direttamente sulle banchine dell'edificio pubblico (Fig. 6a).



#### 6.4 Lo scavo del 2025 nel nucleo interno dei due paramenti USM 1 e USM 2 (Saggio EK3)

Lo scavo, intrapreso tra aprile e maggio del 2025, ha riguardato il riempimento interno tra le due murature (USM 1-2) del lato settentrionale del monumento semicircolare.<sup>7</sup> L'obiettivo era quello di individuare un termine cronologico per l'impianto della struttura e valutare la sua funzione (Fig. 9). Un possibile *terminus post quem* per l'impianto di USM 2, il filare esterno settentrionale, è dato dalla relazione con gli incassi quadrangolari nel banco roccioso, interpretati sinora come le fondazioni del colonnato Nord del piazzale dell'Oratorio di Falaride. Questi ultimi risultano infatti coperti da USM 2 che probabilmente si impiantò in un momento successivo alla dismissione del lato settentrionale del portico (Fig. 10). Lo scavo del nucleo interno è stato intrapreso a una quota di m 125,65 s.l.m. e dopo la rimozione di un sottile strato di terreno di riporto (US 3000) è affiorato uno strato di pietre di piccole dimensioni disposte di piatto coincidenti con la sommità del primo filare dei conci di USM 1-2 (US 3001, 125,6-125,47 m s.l.m.). Lo strato copriva un ulteriore livello di riempimento formato da pietre di medie dimensioni disposte di taglio a formare una 'catena' tra i due paramenti e terra sabbiosa arenaria di consistenza molto friabile (125,47-125,10 m s.l.m.). Al di sotto di questo livello era infine un ultimo livello di riempimento, caratterizzato da terreno di colore marrone scuro/grigiastro molto friabile (US 3003, 125,10-124,90 m s.l.m.), sopra al quale si impostano i blocchi di USM 1 (Fig. 11). Lo strato in questione, a sua volta, copriva i resti di una pavimentazione in cocciopesto (US 3010, 124,93-124,8 m s.l.m.) la quale risulta tagliata (US -3009) e in gran parte asportata. Cospicui frammenti di tale pavimentazione sono stati impiegati come materiale inerte nei livelli di riempimento tra i due paramenti (Figg. 12-13). La pavimentazione su cui in parte poggiano i filari di USM 2, doveva coprire anche l'incasso quadrangolare (US -3006) nel terreno vergine (US 3005, 124,79 m s.l.m.) con un riempimento in cementizio con laterizi e pietre calcaree (US 3007). Tale incasso quadrangolare, in parte coperto da USM 2, per allineamento e per dimensioni (largh. m 0,55) è interpretabile come parte delle fondazioni del colonnato Nord della piazza porticata (Fig. 14).

In sintesi, è plausibile individuare nell'USM 2 una prima fase edilizia dell'impianto della struttura, la quale doveva coprire i tagli quadrangolari nella roccia del colonnato Nord della piazza porticata dell'Oratorio di Falaride (US -3006).

<sup>7</sup> Da sottolineare come gli strati in questione, soprattutto nella porzione orientale del Saggio 3 risultano gravemente compromessi dalla presenza di radici.

Coeva a tale impianto era probabilmente la realizzazione di una pavimentazione in cocchiopesto (US 3010), impostata direttamente sul banco roccioso (US 3004), dallo spessore di m 0,10/0,12. La pavimentazione doveva altresì coprire le fondazioni quadrangolari del portico (US 3007) ed estendersi anche nella porzione interna dell'edificio semicircolare. In un momento successivo tale pavimentazione fu asportata (US -3009) e frammenti del cocchiopesto di risulta furono gettati nel riempimento tra i due paramenti. Su un primo livello di riempimento del terreno (US 3003) funzionale a colmare il vuoto creato dall'asportazione del piano pavimentale (US -3009) e, dunque, a livellare il piano di lavoro, furono impostati i blocchi di USM 1. Questi ultimi, lavorati in maniera più grossolana rispetto a quelli di USM 2, sono verosimilmente interpretabili come materiale di reimpiego, dal momento che sulla superficie interna, rivolta verso il nucleo interno del riempimento (a contatto con US 3001), sono stati individuati resti di intonaco bianco sulla parete interna del blocco (Figg. 16-17). Inoltre, ulteriori frammenti di intonaco parietale (in un caso con tracce di colore) sono stati portati alla luce nel riempimento interno della struttura. Gli altri due livelli di riempimento (US 3001; US 3002) sarebbero funzionali a creare un solido legame tra i due paramenti e, molto probabilmente, a stabilire un piano orizzontale omogeneo per i successivi livelli superiori dei filari e dei rispettivi ulteriori riempimenti a oggi non conservati.

## 6.5 Conclusioni

In conclusione, sono ravvisabili almeno due fasi edilizie relative all'impianto dell'edificio semicircolare (Fig. 18). La prima, successiva ai tagli nella roccia del colonnato dell'Oratorio di Falaride, doveva prevedere un solo filare (USM 2), la cui parete esterna del filare superiore, caratterizzata da riseghe quadrangolari nei blocchi, doveva essere ornata con elementi architettonici di un certo pregio. È plausibile che in questa fase l'edificio in questione, pavimentato in cocchiopesto, potesse essere assimilabile a un'esedra, costruita in un momento di dismissione completa o parziale del portico Nord dell'Oratorio di Falaride.<sup>8</sup> A tale monumento sarebbero riferibili con ogni probabilità le cornici marmoree modanate, attualmente in corso di studio, rinvenute negli strati inferiori dello scavo della porzione interna dell'edificio.

<sup>8</sup> Cfr. CAMINNECI c.d.s. Difficile stabilire con certezza la data della dismissione del Portico settentrionale in assenza di dati stratigrafici provenienti dal settore in questione.

A una fase successiva, di cui una volta completato lo studio dei materiali rinvenuti si potrà fissare un termine cronologico sicuro, si ascriverebbe la dismissione della pavimentazione in cocciopesto (US 3010) e la creazione di un ulteriore setto murario (USM 1), costituito da blocchi di reimpiego, volto ad aumentare lo spessore della muratura in questione (m 1,57). Il filare inferiore servì verosimilmente da fondazione per l'elevato della nuova struttura, dal momento che il livello del nuovo piano di calpestio, connesso alla pavimentazione in lastre di calcare bianco ed elevandosi a una quota di m 125,30 m s.l.m., sembra quasi del tutto coprire la muratura in questione.<sup>9</sup> Da questo strato, nominato da E. De Miro con diversi numeri a seconda del saggio (1bis o 2) e attestato a una quota di 125,6/4 fino a 125,10/05 m s.l.m., provengono infatti le cornici marmoree modanate, pertinenti con ogni probabilità alla precedente struttura. Alla stessa fase potrebbe appartenere anche il setto murario con andamento Nord-Sud, intercettato in corrispondenza del limite orientale della *prothysis* dell'altare e a quest'ultimo sovrapposto. In attesa del completamento dello studio dei materiali e delle modalità di scavo delle indagini del 1962, solo l'analisi architettonica della seconda fase di vita del monumento potrebbe far ipotizzare una sua identificazione e una possibile datazione dell'impianto. Infatti, in via ipotetica, si potrebbe ricostruire la struttura come un edificio absidato, probabilmente di natura culturale. Il confronto più vicino potrebbe essere rappresentato dalla basilica cimiteriale del vallone di S. Biagio, il cui impianto è datato tra il IV e il V secolo d.C.<sup>10</sup> La forma apparterebbe a quella delle cd. *basiliculae* di culto o funerarie, aventi l'abside direttamente addossato al corpo probabilmente mononave con una larghezza massima di circa 15 m e una navata centrale ampia 4,33 m,<sup>11</sup> secondo uno schema progettuale basato su un quadrato di circa m 3,466 di lato<sup>12</sup>,

<sup>9</sup> La cresta del filare superiore di USM 1-2 è a 125,6 m s.l.m.

<sup>10</sup> SCHIRÒ 2023, pp. 538-40. Nel nostro caso, un possibile *terminus post quem* per la trasformazione in un'abside della precedente struttura semicircolare potrebbe essere rappresentato, in via preliminare, da un orlo (AK25.3003.1) di piatto/coperchio di ceramica da fuoco *Pantellerian Ware*, probabilmente attribuibile al tipo D2/1, 1-2 (IV-V sec. d.C.) secondo la classificazione di FIERTLER 2003, p. 333. Vedi anche BONACASA CARRA 1995, p. 234, fig. 73, inv. nr. 86/583; MONTANA *et alii* 2007, p. 457, L2.2; BALDASSARRI 2009, pp. 95-6, Tav. I, nr. 1.3b; CAMINNECI *et alii* 2023, p. 54, nr. 29 (IV-V d.C.).

<sup>11</sup> La ricostruzione del lato orientale, non conservato a causa dei pesanti interventi del settore è ricavata per simmetria con il setto murario occidentale.

<sup>12</sup> Il modulo corrisponderebbe a circa m 0,295, pari a un piede di  $11 + \frac{3}{4}$ , attestato nel V secolo d.C. a Siracusa, nella basilica di S. Pietro *intramoenia* (CARUSO 2023b, p. 129, fig. 5).

ben documentato in Sicilia (Fig. 19a-b). Per quanto concerne il limite meridionale, non si hanno indizi sicuri a riguardo. Tuttavia, è plausibile che l'imponente setto murario a Sud dell'altare con andamento Est-Ovest (MR<sub>1</sub>), edificato al di sopra del battuto arenario relativo alla frequentazione del piazzale dell'Oratorio di Falaride, potrebbe aver costituito (almeno nella sua fase più antica) la fronte meridionale del monumento, il quale avrebbe avuto una lunghezza massima di circa m 9,40 ovvero di circa m 14,10, considerando il limite settentrionale dell'ipotetica abside (Fig. 19c).<sup>13</sup> A tale edificio potrebbero appartenere le tegole cd. *vacuolate*, datate tra l'VIII e il IX sec. d.C., rinvenute negli strati che coprivano la struttura in esame, probabilmente inerenti all'abbandono dell'impianto in questione.<sup>14</sup> Appare pertanto probabile, con tutte le precauzioni del caso in attesa di uno studio completo dei materiali e delle modalità di scavo del 1962, che il *terminus ante quem* per la trasformazione del precedente impianto, probabilmente con funzione di esedra/donario, in un possibile edificio di culto cristiano sia da fissare intorno all'VIII-IX sec. d.C. Del resto, l'eventuale presenza di un impianto basilicale nell'area sarebbe perfettamente coerente con quanto emerso dalle indagini del 1959 nel settore poco più a Nord del Poggio di S. Nicola, dove una serie di grotte scavate direttamente nella roccia, oggi obliterate totalmente dalla costruzione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo», erano frequentate con scopi religiosi durante il periodo cristiano.<sup>15</sup> Qualora tale ipotesi identificativa della seconda fase edilizia della struttura cogliesse nel vero – in attesa di uno studio più approfondito dei materiali provenienti dagli scavi del 1962 e dei reperti rinvenuti nel saggio tra i due setti murari della struttura (EK<sub>3</sub>) – la presenza di un edificio di culto nell'area del Poggio di S. Nicola potrebbe ampliare le nostre conoscenze sul quadro topografico e insediativo di Agrigento in età cristiana.<sup>16</sup>

<sup>13</sup> Cfr. CARUSO 2023a, p. 277, fig. 13, S1.

<sup>14</sup> Tali tegole, rinvenute nello Str. 1a, poi unificato in cassetta da De Miro allo Str. 1, sono comuni anche in edifici religiosi. Il sistema di copertura con tegole *vacuolate* sembra attestato a partire dai primi decenni dell'VIII, fino al IX sec. d.C. (cfr. e.g. CARDINALE, SCERRA, ZURLA 2014, p. 4, fig. 3, b-c; CAMINNECI *et alii* 2023, p. 52, n. cat. 5).

<sup>15</sup> Nella parete della grotta più occidentale (Grotta B) era raffigurata una nave dipinta su intonaco. L'affresco in questione risulta inedito ed è noto soltanto dalle fotografie di archivio conservate presso la Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Agrigento. Intonaci dipinti parietali apparentemente molto simili sono attestati ad esempio nella Catacomba Fragapane (BONACASA CARRA 1987; SCHIRÒ 2014, p. 112, fig. 79 a-d).

<sup>16</sup> SCHIRÒ 2014, pp. 49-56. Nell'area a Est del Poggio di S. Nicola, in corrispondenza dei resti

*Bibliografia*

- BALDASSARRI 2009: R. BALDASSARRI, *Il materiale del carico del relitto: analisi tipologica e quantitativa della ceramica locale da fuoco*, in *Il relitto tardo-antico di Scauri a Pantelleria*, a cura di S. Tusa, S. Zangara, R. La Rocca, Palermo 2009, pp. 91-106.
- BISCONTI *et alii* 2023: F. BISCONTI, M. BRACONI, L. DE MARIA, M.D. LO FARO, L. SPERA (a cura di), ἡ ἀμενπτος, ζήσασα χρηστῶς καὶ σεμνῶς, *Scritti per Mariarita Sgarlata*, a cura di, Todi 2023.
- BONACASA CARRA 1987: R.M. BONACASA CARRA, *Agrigento Paleocristiana: zona archeologica e antiquarium*, Palermo 1987.
- BONACASA CARRA 1995: R.M. BONACASA CARRA, *Agrigento. La necropoli Paleocristiana sub divo*, Roma 1995.
- BONIFAY 2004: M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Aix-en-Provence 2004.
- CAMINNECI c.d.s.: V. CAMINNECI, *Italici ad Agrigento: vecchie e nuove ipotesi sul cosiddetto "Oratorio di Falaride"*, «Thiasos», 15, c.d.s.
- CAMINNECI *et alii* 2023: V. CAMINNECI, M.C. PARELLO, F. PISCIOTTA, M.S. RIZZO (a cura di), *Indagini Archeologiche nell'Insula IV del Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento, 2014-2018*, L'Aquila 2023.
- CARDINALE, SCERLA, ZURLA 2014: F. CARDINALE, S. SCERLA, L. ZURLA, *Una terma e una basilica Bizantina a Ragusa: notizie preliminari*, in *Archeologia pubblica al tempo della crisi*, atti delle Giornate Gregoriane, VII edizione, a cura di M.S. Rizzo, M.C. Parello, 29-30 novembre 2013, Bari 2014, pp. 1-7.
- CARUSO 2023a: F. CARUSO, *Stato dell'arte e nuove osservazioni su Halaesa post-classica: trasformazioni del paesaggio urbano in una diocesi siciliana*, in *Halaesa du site à la cité, de la cité au site*, édité par M. Costanzi, Pisa-Roma 2023, pp. 265-90.
- CARUSO 2023b: F. CARUSO, *Tradizione e innovazione: il contributo di Mariarita Sgarlata alla topografia cristiana della Sicilia sud-orientale*, in BISCONTI *et alii* 2023, pp. 119-35.
- DE MIRO 2011: E. DE MIRO, *Da Akragas ad Agrigentum. La Romanizzazione*, in *Agrigento romana. Gli edifici pubblici civili*, a cura di E. De Miro, G. Fiorentini, Pisa-Roma 2011, pp. 25-44.
- FIERTLER 2003: G. FIERTLER, *La Pantellerian Ware dal Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento. Aspetti della problematica e proposta per una tipologia*, in *Archeologia del*

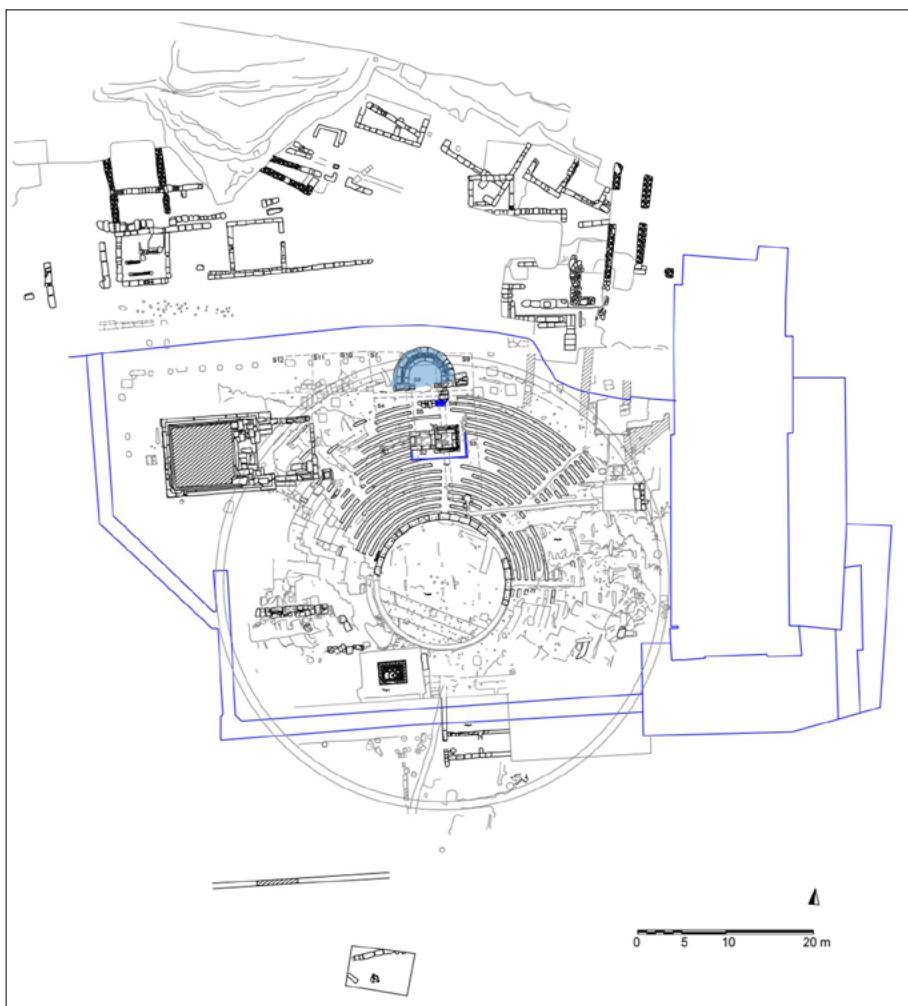
della *summa cavea* dell'edificio teatrale, si impiantò in età tardo-antica un edificio di culto cristiano a tre navate di cui quella centrale a pianta rettangolare (GEROGIANNIS 2021, pp. 20-1).

- Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, a cura di G. Fiorentini, A. Calderone, M. Caccamo Caltabiano, Roma 2003, pp. 321-37.
- FREIFRAU VON THÜNGEN 1994: S. FREIFRAU VON THÜNGEN, *Die frei stehende griechische Exedra*, Mainz 1994.
- GEROGIANNIS 2021: G.M. GEROGIANNIS, *Gli scavi nell'area del teatro di Agrigento*, «Cronache di Archeologia», 1, pp. 13-23.
- MONTANA *et alii* 2007: G. MONTANA, B. FABBRI, S. SANTORO, S. GUALTIERI, I. ILIPOULOS, G. GUIDUCCI, S. MINI, *Pantellerian Ware: a Comprehensive Archeometric Review*, «Archaeometry», 49, 3, pp. 455-81.
- SCHIRÒ 2014: G. SCHIRÒ, *Ecclesia Agrigenti. Note di storia e archeologia urbana*, Palermo 2014.
- SCHIRÒ 2023: G. SCHIRÒ, *La cd. "basilicula/memoria martyrium" del Vallone S. Biagio di Agrigento: una messa a punto*, in BISCONTI *et alii* 2023, pp. 533-47.
- TRAPANI 2008: F. TRAPANI, *L'impianto progettuale*, in *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini*, a cura di F. Buscemi, F. Tomasello, Palermo 3.
- WOLF 2016: M. WOLF, *Hellenistische Heiligtümer in Sizilien. Studien zur Sakralarchitektur innerhalb und außerhalb des Reiches Hierons II*, Wiesbaden 2016.



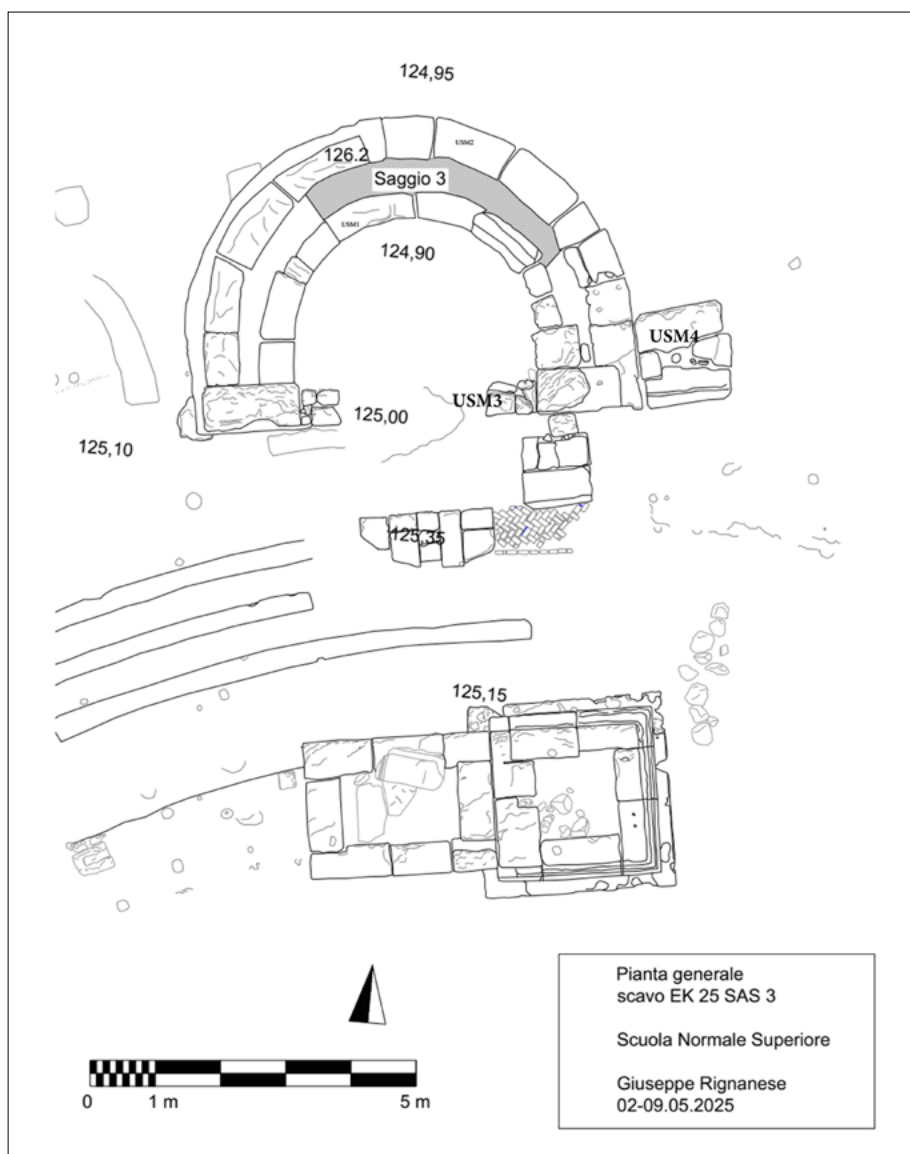


1. Agrigento. Saggio EK3. Ortofoto dell'area del Poggio di S. Nicola (foto e volo del drone S. Lopez-Cuervo Medina, Politecnico di Madrid; elab. G. Rignanese).



2. Agrigento. Saggio EK3. Pianta topografica dell'area di Poggio di S. Nicola. In evidenza la struttura dell'aula semicircolare (elab. G. Rignanesi).





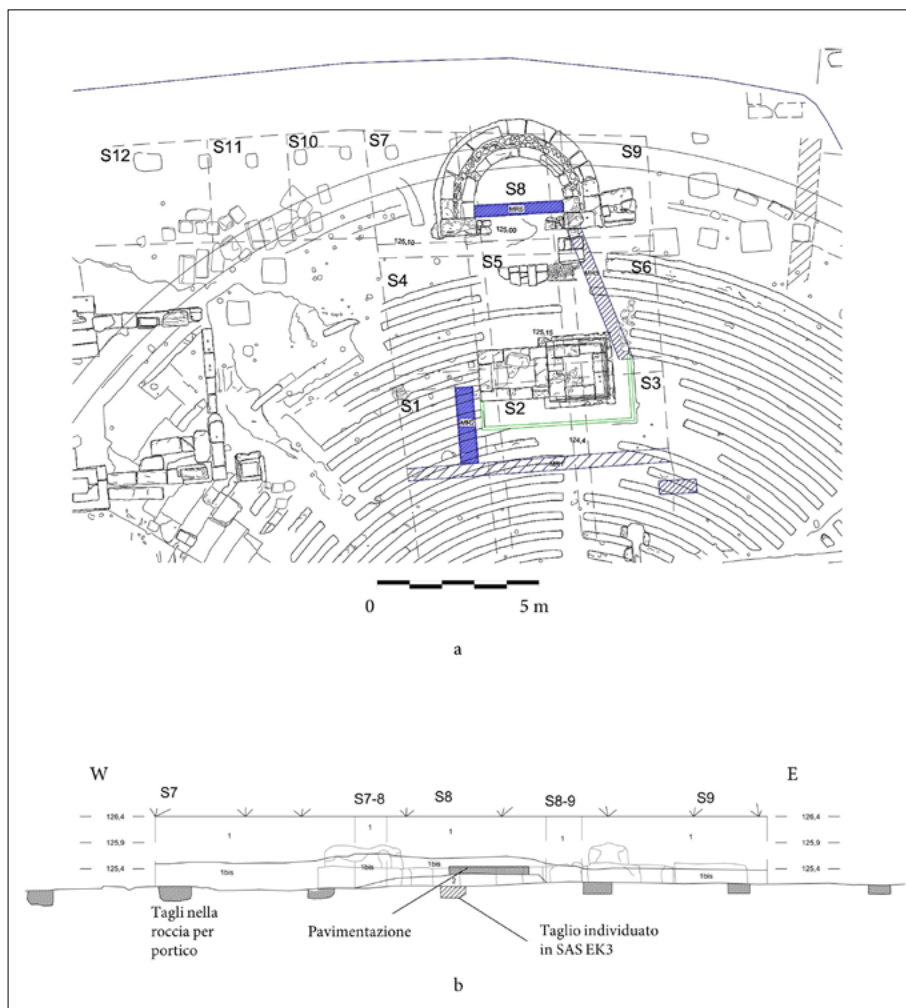
Agrigento. Saggio EK<sub>3</sub>.

3. Pianta generale di scavo EK<sub>25</sub> SAS 3 (elab. G. Rignanese).

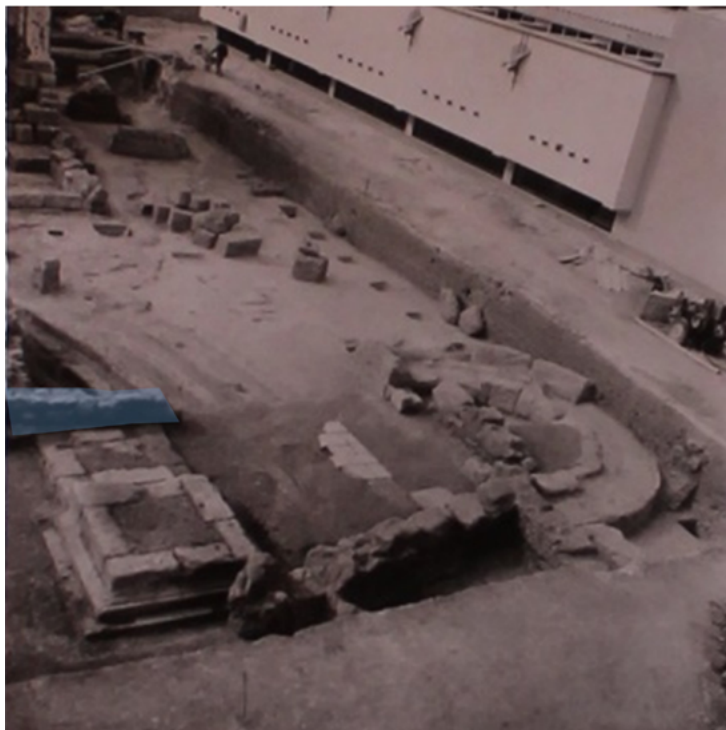


Agrigento. Saggio EK3.

4. Veduta NordEst dell'aula semicircolare (foto G. Rignanese).
5. Veduta settentrionale dell'aula semicircolare. In evidenza la risega in corrispondenza della faccia-vista dei blocchi del secondo filare di USM 2 (foto G. Rignanese).

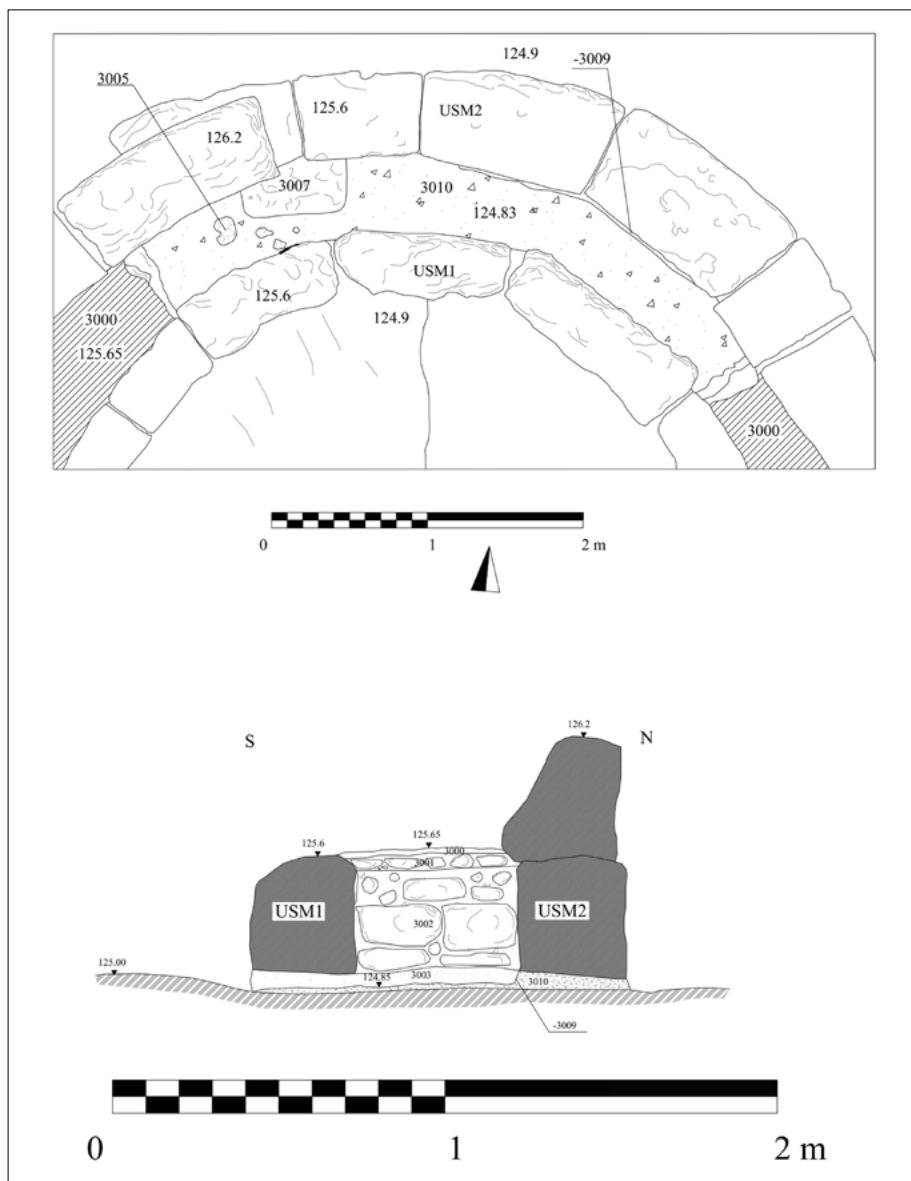


6. Agrigento. Saggio EK3. Pianta topografica dell'area con indicazione dei saggi di scavo del 1962 (a). Ricostruzione ipotetica e preliminare delle sequenze stratigrafiche degli scavi del 1962 (b) (elab. G. Rignanese).



Agrigento. Saggio EK3.

7. Fotografia d'archivio dello scavo in corrispondenza dei quadranti 5 e 8 dopo la demolizione dei «diaframmi» di terra (nr. negativo 12627; nr. soprintendenza 7328 ©Archivio fotografico Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Agrigento; concessione alla pubblicazione).
8. Lato meridionale dell'aula semicircolare e rapporto della pavimentazione con l'elevato dell'altare. In evidenza la risega sul blocco d'anta del lato sud-occidentale (foto G. Rignanese).



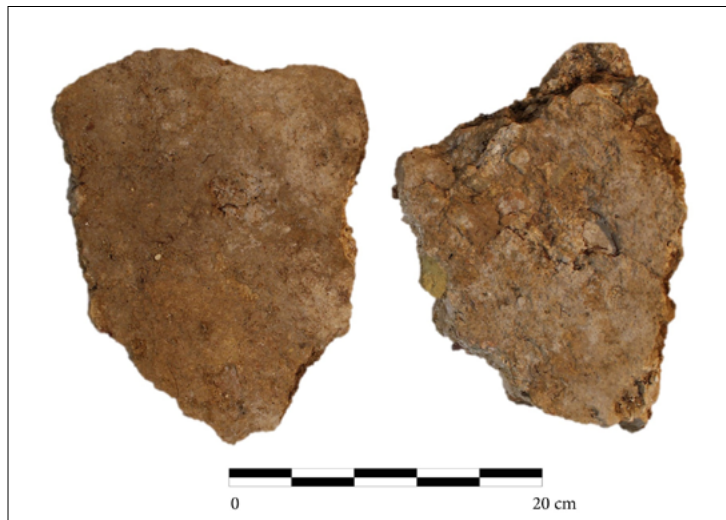
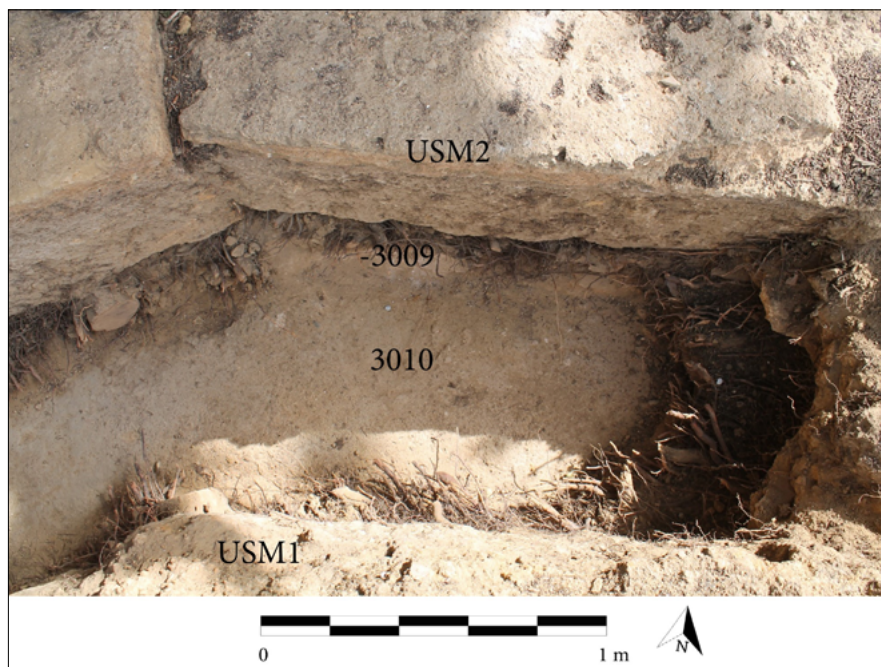
9. Agrigento. Saggio EK3. Pianta e sezione del settore di scavo EK25 Saggio 3 (elab. G. Rignanesi).





Agrigento. Saggio EK<sub>3</sub>.

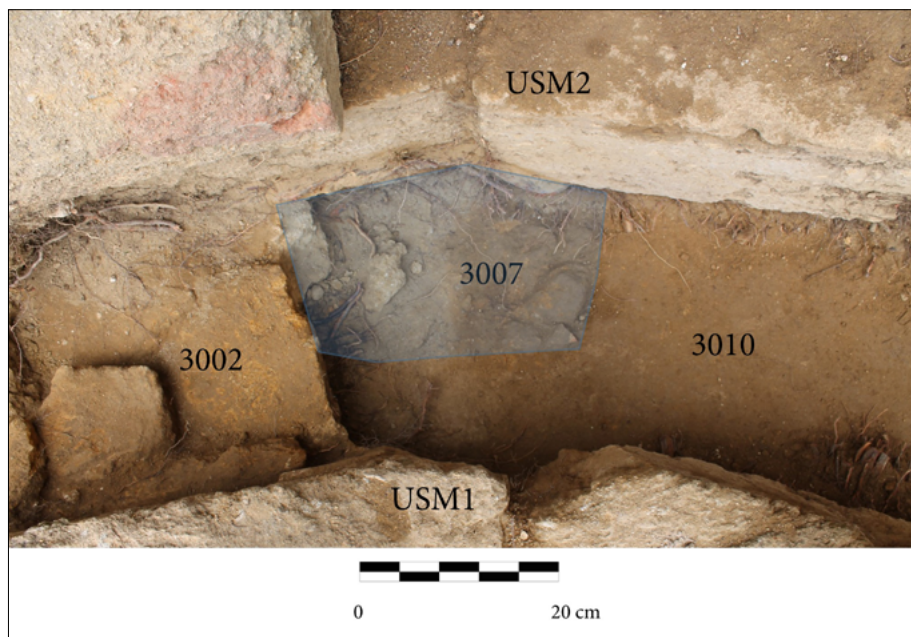
10. Veduta Nord-occidentale del rapporto stratigrafico tra l'USM2 e i fori quadrangolari nella roccia per fondazione del colonnato del portico dell'Oratorio di Falaride (foto ed. elab. G. Rignanese).
11. Veduta meridionale di USM 1 e il suo rapporto con l'US 3003 (foto ed. elab. G. Rignanese).



Agrigento. Saggio EK3.

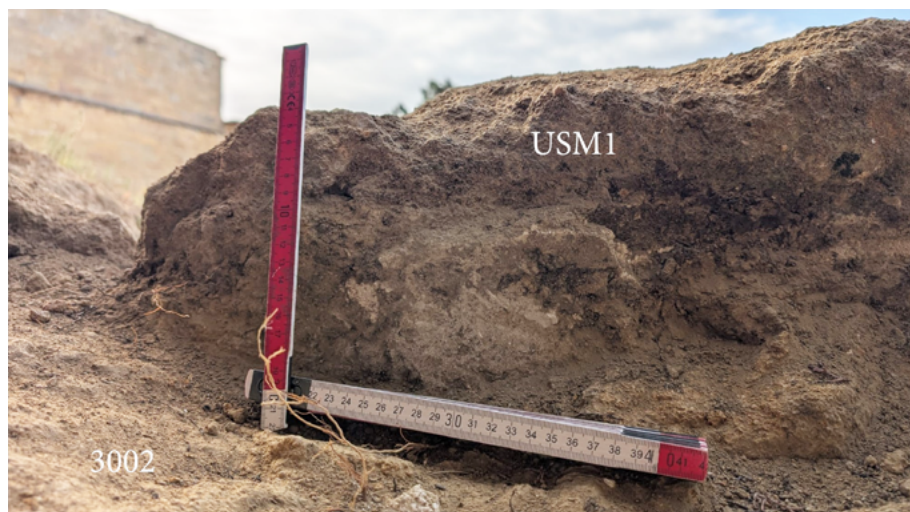
12. Lato orientale del saggio. In evidenza il taglio del pavimento in cocciopesto (US -3009) e la parte residuale della pavimentazione in cocciopesto (US 3010) (foto ed. elab. G. Rignanese).
13. Frammenti di pavimentazione in cocciopesto rinvenuti nello strato di riempimento US 3002 (foto G. Rignanese; ©Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento; concessione alla pubblicazione).





14-15. Agrigento. Saggio EK3. Dettagli del taglio (US -3006) quadrangolare nel banco roccioso (US 3005) e del riempimento in cementizio (US 3007), rinvenuto al di sotto dell'US 3003 (foto ed. elab. G. Rignanese).

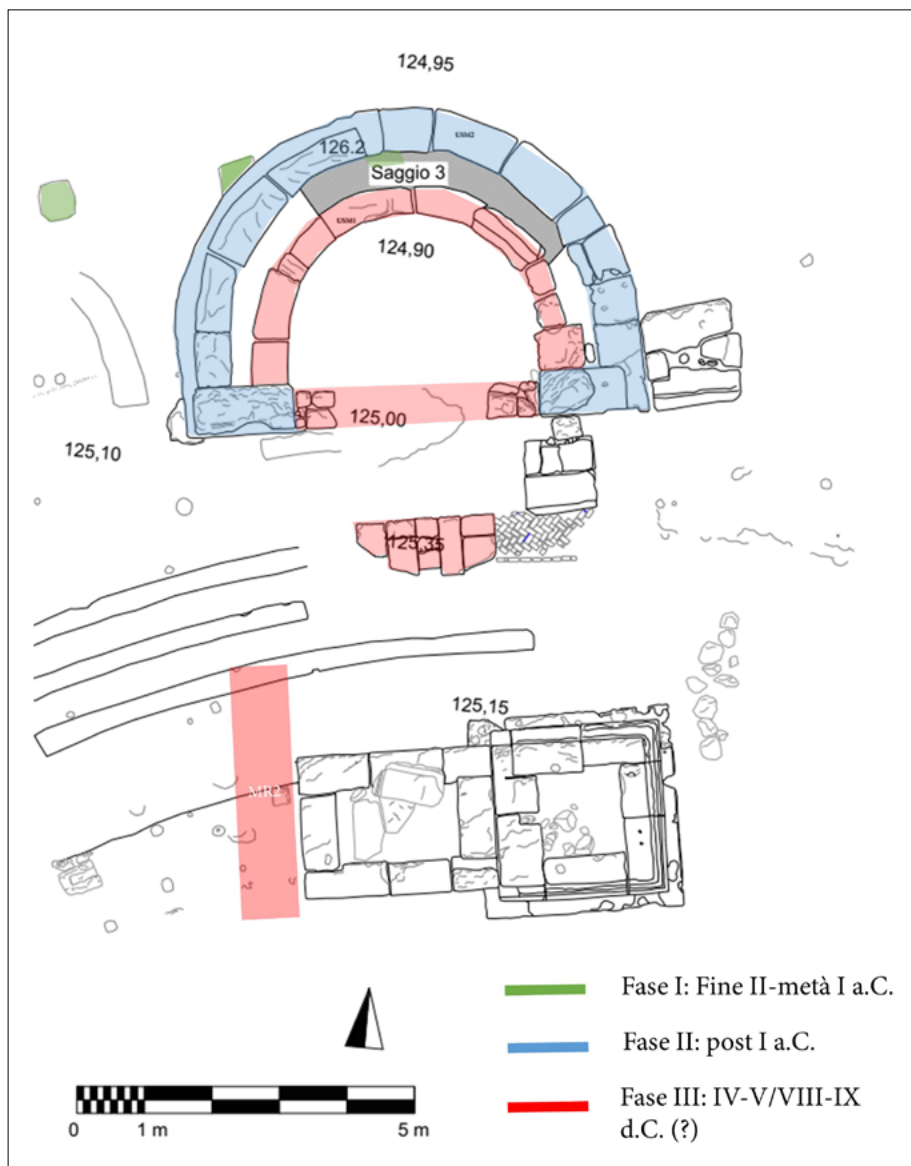




Agrigento. Saggio EK<sub>3</sub>.

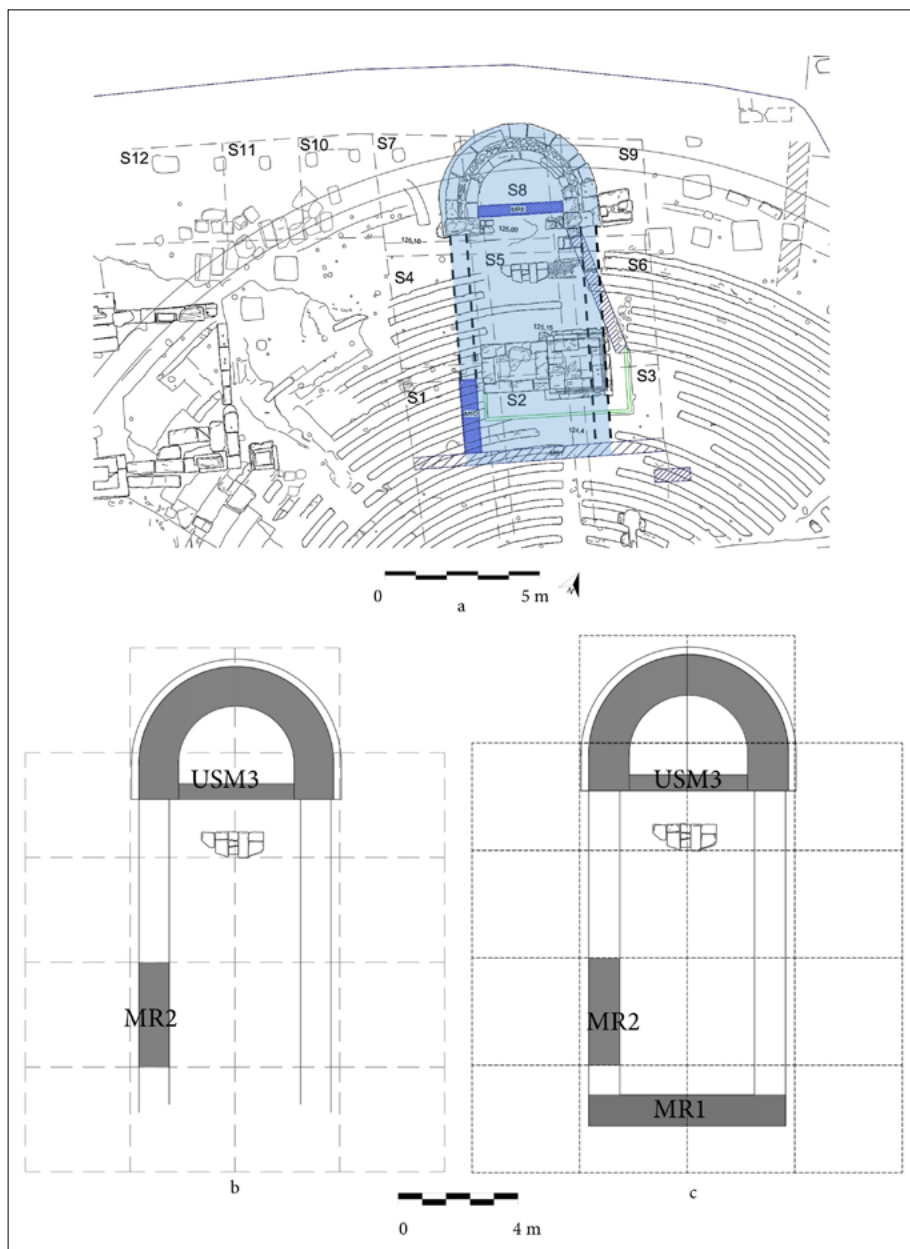
16. Dettaglio del rivestimento di intonaco sulla faccia settentrionale di USM 1, coperto da US 3002 (foto ed. elab. G. Rignanese).

17. Frammenti di intonaco bianco parietale rinvenuti nel livello di riempimento US 3002 (foto G. Rignanese; ©Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento; concessione alla pubblicazione).



Agrigento. Saggio EK<sub>3</sub>.

18. Ipotesi preliminare ricostruttiva delle principali fasi di frequentazione dell'area e della struttura semicircolare alla luce dei resoconti di scavo del 1962 e del saggio di scavo EK<sub>3</sub> (elab. G. Rignanese).



Agrigento. Saggio EK3.

19. Inquadramento topografico dell'edificio basilicale nel settore a Nord dell'*ekklesiasterion* (a). Ipotesi preliminare ricostruttiva del disegno planimetrico dell'edificio mononave sulla base degli schemi progettuali degli impianti basilicali tra IV-V sec. d.C. secondo TRAPANI 2008 (b). Ipotesi di ricostruzione della fronte meridionale dell'edificio basilicale connesso a MR1 (c) (elab. G. Rignanese).